

“Giusti e ingiusti li fai perire entrambi”.

(Giobbe- 9,22)

- Questa sconsolata conclusione custodisce il radicale nichilismo di Giobbe e di quanti si sono trovati nella sua stessa condizione esistenziale. E' una sentenza archetipicamente cosmica che mette in questione Dio stesso, la sua Onnipotenza, il suo Amore, la sua Misericordia, la sua Giustizia ecc. Quanti di noi non si riconoscerebbero in questa sentenza che sembra liquidare una volta per tutte la questione su Dio? – Infatti da che storia è storia, giusti e ingiusti sono entrambi sepolti, e così vizio e virtù. Si è cercato, a tal proposito, di evocare la logica della remunerazione post mortem, mobilitando paure e angosce dei mortali, e non senza ottemperare a determinati dettami di Potere, ma la mente così disincantata dell'uomo di oggi, ne è più macchinalmente indotta a confermarlo. Non sappiamo nulla circa la sorte che è spettata al santo che è morto e al perverso che è morto: soltanto, due exempla mostrati ai sopravvissuti, l'uno di amore, l'altro di odio. Il Santo sarà venerato, il criminale esecrato. Ma nulla di più e di oltre ci è dato sapere. Il santo, non meno del criminale, è scomparso come personalità, lasciando di sé soltanto una figura che poi è stata trasformata in icona devozionale. Il giusto è perito come l'ingiusto: la loro morte è stata un medesimo decesso, chi ad una età, chi ad un'altra

- E, proprio davanti a questa radicale affermazione che il senso della giustizia viene sostanzialmente alterato. Non basta che la memoria del santo si appelli alla venerazione mentre quella del perverso alla esecrazione, perché la questione sostanziale defila Giustizia sia soddisfatta. Se il perverso ha goduto in questa vita, e il santo ha sofferto, è stato torturato perseguitato ecc. perché la morte dovrebbe essere per entrambi il medesimo fenomeno (infatti entrambi, una. Volta che sono morti, nulla vengono a sapere della memoria che l'una e l'altro hanno lasciato ai sopravvissuti) e non piuttosto un evento che ontologicamente distingua un'esistenza dall'altra?

"Demitologizzazione (non demitizzazione, v. Bultman): l'abbandonare questo involucro mitico significa semplicemente scoprire la distanza che separa la nostra cultura e il suo apparato nozionale dalla cultura nella quale si è espressa la buona novella".

(P.Ricoeur)

Da tormentato protestante, R. si è sempre interrogato sulla propria persuasione cristiana, ma non senza filtrarla spregiudicatamente con molteplici lenti e chiavi di lettura, che si possono identificare in determinati pensatori, teologi, tradizioni, linguaggi ecc. Non gli è estranea la disposizione e la capacità di discernimento riferita al linguaggio e alla figurazione con cui, ad esempio, viene presentato Gesù dalle narrazioni evangeliche dei canonici e del quarto evangelo. Questi contesti narrativi obbediscono innanzitutto al bisogno da parte di una sfera di mentalità di mostrarsi nella peculiarità che le è propria ma nello stesso tempo mostrano altresì il noumeno kerigmatico sul quale deve fondarsi l'atto di adesione personale da parte del credente. R. si è da sempre tormentato, in quanto uomo religioso, di impiegare il criterio della de-mitologizzazione per meglio mettere a nudo questo nucleo teleologico. Egli parla qui della distanza che separa due universi culturali

e linguistici, quello in cui è vissuto l'uomo Gesù, il suo linguaggio (aramaico) le sue potenze carismatiche e, per altro verso, come e per quali ragioni gli autori delle narrazioni evangeliche hanno e si sono rapportati nello stendere questi testi, infine come il lettore di oggi, per giunta, così disincantato, si ponga in rapporto a questi due precedenti livelli. Se ci avviciniamo a talune ipotesi vichiane, si dirà che le origini sono sempre avvolte nell'aura del Mito più di quanto avvenga successivamente, pertanto si può ragionevolmente supporre che quanto narrato nei Vangeli obbedisca allo stesso ritmo vichiano, pur nulla perdendo di quel nucleo noumenicamente originario che comunque si è trasmesso per alcuni decenni, ad opera della memoria e della testimonianza

Gustavo Mattiuzzi 26 Agosto 2008